

## IL RUOLO DI TIRINTO NELLE TRADIZIONI SULL'ARGOLIDE

di MARCELLA SINATRA

All'interno del vastissimo patrimonio mitico che la tradizione letteraria greca ci ha tramandato, numerosi sono i racconti che hanno come scenario l'Argolide, o, più in particolare, ora l'una ora l'altra delle città che di essa fanno parte. Ciò che non sempre appare chiaro attraverso le varie narrazioni è invece il quadro dei rapporti tra le diverse città; non ultima tra le ragioni di questa oscurità può essere considerata la difficoltà che la tradizione, formata in un'epoca in cui Argo deteneva saldamente la *leadership* della regione, incontrava nel conciliarne le rivendicazioni di primazia con il ricordo della potenza di altre località: in particolare Micene e Tirinto, che come Argo gravitano nella piana dell'Inaco, non solo disponevano di un proprio ricco bagaglio mitico, ma le loro imponenti rovine, come pure quelle della vicina cittadella fortificata di Midea<sup>1</sup>, testimonianza di un glorioso passato, non potevano essere ignorate.

A Micene e a Tirinto l'indagine archeologica ha infatti messo in luce, come è noto, le rovine di complessi palaziali micenei, circondati da mura di tipo ciclopico, e in entrambi i siti è stato ritrovato un certo numero di tavolette<sup>2</sup> in lineare B che testimoniano l'esistenza di archivi e quindi di un'econo-

---

<sup>1</sup> A Midea, attuale Dendra, sono venuti alla luce resti di un palazzetto e mura ciclopiche, risalenti all'età micenea.

<sup>2</sup> A Micene i ritrovamenti sono avvenuti tra il 1952 ed il 1960 in vari edifici del complesso architettonico (House of the Oil Merchant, House of Sphinxes, ecc.) e riguardano circa 65 testi (in 70 frammenti); a Tirinto le tavolette sono invece 24 (in 28 frammenti) e sono state rinvenute nel 1981 nella «Lower Town». Benché i testi di entrambe le località siano tutti, in maggiore o minore misura, incompleti, tuttavia documentano i vari settori di interesse dell'economia dei palazzi. Cfr. J. L. Melena-J. P. Olivier, TITHEMY, *The Tablets and Nodules in Linear B from Tiryns, Thebes and Mycenae*, Salamanca 1991 («Minos» Suppl. 12) e bibliografia ivi citata.

mia sviluppata e articolata. È piuttosto difficile comprendere quali relazioni potessero intercorrere tra due possenti fortezze che si trovano a una distanza di soli 20 chilometri circa l'una dall'altra e che furono costruite press'a poco nello stesso periodo nella pianura argiva. Il problema del rapporto fra esse, posto proprio dalla loro coesistenza in un ambito territoriale così limitato, è stato a lungo oggetto di discussione. Sembra comunque ragionevole presumere non solo che esistesse uno stretto legame tra le cittadelle, indicato anche da talune caratteristiche architettoniche comuni individuate nei resti sopravvissuti, ma che esso fosse anche di tipo politico. Micene rappresentava probabilmente il centro del governo, mentre Tirinto avrebbe garantito la sicurezza ed il controllo delle vie marittime, che collegavano la pianura argiva con il mondo esterno, e che erano della massima importanza per le attività commerciali di Micene, in quanto anche da esse dipendeva la sua prosperità. La distruzione dei palazzi non diede comunque luogo ad un totale abbandono dei siti: essi sopravvissero, più o meno indipendenti da Argo (che dall'inizio del primo millennio era divenuta il centro più importante della regione), fino alla prima metà del V secolo a.C.

Se dunque oggi, sulla base dei risultati dell'indagine archeologica e dello studio dei testi in lineare B, possiamo avere un'idea, almeno in termini generali, circa il ruolo svolto da Tirinto in età micenea, molto più complesso e confuso è il quadro che la tradizione ci offre riguardo alla storia mitica della città, soprattutto perché le testimonianze si interrompono con le imprese di Eracle e, curiosamente, mancano del tutto i riferimenti al periodo dei *Troikà*, a parte una fugace e problematica citazione nel Catalogo delle Navi, su cui ritorneremo più avanti<sup>3</sup>. Per quanto riguarda Tirinto come *polis* qualche scarna notizia si può ricavare da Erodoto, che accenna sia alla sua conquista, all'inizio del V secolo a.C., da parte degli schiavi di Argo (6.83)<sup>4</sup>, sia alla sua partecipazione alla battaglia di Platea, a fianco di Micene (9.28.4)<sup>5</sup>. Poco dopo le guerre persiane Argo, per rinsaldare la propria posizione nei confronti di Sparta, oltre che per contrastare la politica filospartana perseguita da Tirinto e Micene, le inglobò, insieme a Midea e ad altre città minori, nel

<sup>3</sup> In Ateneo troviamo due curiosi accenni a Tirinto: in *Deipn.* 6.79 una notizia, attribuita a Teofrasto, riguardante l'irrefrenabile tendenza al riso dei Tirinzi e le contromisure da essi prese per ovviare all'inconveniente; in *Deipn.* 10. 59 un'altra notizia, secondo cui gli abitanti della città, come pure quelli di Argo, erano presi in giro da Efippo come ubriaconi.

<sup>4</sup> Sull'argomento cfr. R. F. Willets, *The Servile Interregnum at Argos*, «Hermes» 87 (1959), 495-506; F. Kiechle, *Argos und Tiryns nach der Schlacht bei Sepeia*, «Philologus» 104 (1960), 181-200; M. Zambelli, *Per la storia di Argo nella prima metà del V secolo a.C.*, «RFIC» 99 (1971), 148-58 e 102 (1974), 442-53.

<sup>5</sup> Cfr. anche la cosiddetta 'iscrizione serpentina' di Delfi (SIG<sup>3</sup> 31). Micene, con 80 uomini, partecipò poi anche alla battaglia alle Termopoli (cfr. Hdt. 7.202).

suo territorio; in conseguenza di ciò, gli abitanti furono costretti ad emigrare, per la maggior parte ad Epidaurò<sup>6</sup>.

Sebbene i dati non siano particolarmente copiosi, attraverso l'analisi delle tradizioni su Tirinto è comunque possibile seguire – tra l'altro – le varie fasi del processo di evoluzione di quel filone mitico che, attraverso le vicende di Perseo e di Eracle, sfocia nella leggenda del ritorno degli Eraclidi; questa, nata probabilmente nell'Argolide orientale, solo in un secondo tempo fu ricordata con quella propriamente dorica, di diffusione principalmente laconica. Inoltre sarà interessante chiedersi fino a che punto l'esistenza e la visibilità delle rovine delle possenti mura della città possa aver influenzato il formarsi della tradizione stessa.

Se esaminiamo analiticamente le testimonianze in cui si parla di Tirinto possiamo individuarne l'associazione soprattutto con tre personaggi leggendari: Preto, Perseo ed Eracle.

### *Tirinto e Preto*

Benché secondo Pausania 2.25.8 la città prenda il nome da un eroe figlio di Argo, figlio di Zeus<sup>7</sup>, le origini di Tirinto appaiono quasi sempre collegate alla figura mitica di Preto. Presente già nell'Iliade in relazione all'episodio di Bellerofonte, dove è indicato genericamente come sovrano dell'Argolide<sup>8</sup>, Preto compare, come figlio di Abante e fratello di Acrisio, anche in un fram-

---

<sup>6</sup> Sulla distruzione di Tirinto cfr. Strab. 8.6.11; Paus. 2.25.8 e 8.27.1. Sulla distruzione di Micene cfr. Diodoro Siculo 11.65.2 sgg. e Paus. 2.16.5; in entrambi i casi si insiste sulla gelosia e sull'invidia degli argivi nei confronti dei micenei. Cfr. inoltre M. Moggi, I sinecismi interstatali greci, Pisa 1976, 127-31; D. Musti, *Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche*, in «Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo», D. Musti ed., Roma-Bari 1985, 64 n. 7.

<sup>7</sup> Secondo altre versioni prenderebbe il nome da un fratello di Anfitrione, cfr. Eustazio, *ad Il.* 2.559, che ricalca un passo, corrotto, di Stefano di Bisanzio s.v.; entrambi gli autori riportano inoltre che, in precedenza, si sarebbe chiamata Ἀλιεῖς e i suoi abitanti Ἀλικοί: in realtà questa affermazione è dovuta ad un fraintendimento di un passo di Eforo, riportato dallo stesso Steph. Byz. s.v. Ἀλιεῖς, da cui è evidente che questo nome non è precedente, ma successivo alla cacciata dei Tirinzi dalla loro sede. Cfr. anche Hdt. 7.137.

<sup>8</sup> Cfr. *Il.* 6.157-59: ὅς ῥ' ἐκ δήμου ἔλασσεν, ἐπεὶ πολὺ φέρτερος ἦεν, Ἀργείων· Ζεὺς γάρ οἱ ὑπὸ σκήπτρῳ ἐδάμασσε. Bellerofonte, nipote di Sisifo, originario di Efira, è accusato ingiustamente dalla moglie di Preto, Anteia secondo Omero, Stenebea secondo altre fonti, di averla insidiata; il re, benché indignato, non ha però il coraggio di ucciderlo, ma lo manda in Licia, affidandogli una duplice tavola iscritta da consegnare al suocero. Questi, invece di uccidere Bellerofonte, come il genero gli chiedeva nel messaggio scritto, lo invia a compiere varie imprese apparentemente impossibili, dalle quali però l'eroe esce vittorioso. Per questo motivo gli offre in sposa la figlia e la metà del regno.

mento, purtroppo molto lacunoso, del Catalogo delle donne esiodeo (*fr.* 129 M-W)<sup>9</sup>. Bacchilide (11.59 sgg.) per primo accenna alla lite, per futili motivi, che ha luogo ad Argo tra Acrisio e Preto: la popolazione, stanca del continuo stato di guerra, è indotta a chiedere che quest'ultimo (qui indicato come il più giovane dei due fratelli<sup>10</sup>) lasci Acrisio a regnare su Argo e vada a fondare (κτίζειν) una nuova città, Tirinto. La tradizione riguardante l'inimicizia tra i due gemelli, che per alcuni autori risalirebbe addirittura al tempo in cui erano ancora nel ventre materno<sup>11</sup>, è attestata presso molte altre fonti, anche se riguardo all'esito della contesa esistono alcune varianti:

1) Parità (come in Bacchilide) anche per Paus. 2.25.7, che descrive, sulla strada da Argo ad Epidauro, una costruzione, simile ad una piramide, sepolcro comune dei caduti nella guerra fratricida tra Acrisio e Preto per il possesso del regno; poiché nessuna delle due parti riusciva a prevalere, si arrivò ad un accordo<sup>12</sup>, in base al quale, come specifica Pausania 2.16.2, Acrisio rimase a regnare ad Argo, mentre Preto ebbe l'Heraion, Midea, Tirinto e le zone costiere della regione argiva<sup>13</sup>;

2) Vittoria di Acrisio, come in Apollodoro, *Bibl.* 2.2.1, secondo il quale Preto, scacciato da Argo, si rifugia in Licia, presso Iobate (o Anfianasse), ne sposa la figlia e, con l'aiuto del suocero e di un esercito di Lici, torna in Argolide e conquista Tirinto – in questo caso la città appare preesistente – che i Ciclopi fortificano per lui. I due fratelli si dividono allora il regno e Acrisio regna su Argo, Preto su Tirinto<sup>14</sup>;

3) Vittoria di Preto (come in Ovidio, *Metamorph.* 5.236 sgg., e in Igino, *Fab.* 63 e 64) e successiva vendetta di Perseo nei confronti di Preto<sup>15</sup>; in entrambi i casi Preto, scacciato Acrisio, si insedia ad Argo, che diviene in seguito anche la sede di Perseo. Tirinto non è mai menzionata.

Ma la figura di Preto è legata ad un altro racconto mitico, importante so-

<sup>9</sup> Il frammento di Esiodo già indica Acrisio insediato ad Argo e Preto a Tirinto, pur non fornendo – come è ovvio, dato l'interesse specificamente genealogico dell'opera – spiegazioni della cosa.

<sup>10</sup> Cfr. il caso di Euristene e Procle: benché gemelli, nella tradizione spartana il primo era considerato il più anziano, cfr. Hdt. 6.52; Paus. 3.1.7 e 3.2.1.

<sup>11</sup> Cfr. Apollod. *Bibl.* II 24; *Sch.* Lycophr. 939. Sul tema dell'inimicizia tra fratelli si vedano anche, ad esempio, le tradizioni su Eteocle e Polinice e su Euristene e Procle.

<sup>12</sup> Pausania riporta qui, probabilmente, una tradizione locale, cfr. *Pausania. Guida della Grecia II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986, 296.

<sup>13</sup> È significativo che in Pausania Preto sia collegato a tutti i luoghi fortificati dell'Argolide, eccetto Micene.

<sup>14</sup> Sostanzialmente analoga è la tradizione riportata da *Sch.* Eurip. *Or.* 965.

<sup>15</sup> Secondo Igino *Fab.* 244, Perseo sarebbe poi stato ucciso da Megapente, che voleva vendicare la morte del padre.

prattutto per la sua valenza politica, quello cioè della follia delle sue figlie: in seguito all'intervento dell'indovino Melampo – tessalo di nascita e messenio di adozione – artefice della loro guarigione, il regno subisce una divisione in tre parti. L'episodio si presenta comunque di difficile interpretazione, anche perché, di esso, a seconda delle fonti, variano la collocazione cronologica, i soggetti, il tipo di malattia che colpisce le fanciulle, le modalità della guarigione, le divinità coinvolte<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Esiodo conosceva certamente l'episodio della follia delle Pretidi: nel *fr.* 37 M-W si legge infatti che Melampo e Biante giungono ad Argo presso Preto (che invece, come abbiamo visto sopra, nel *fr.* 129 M-W appare insediato a Tirinto); qui ricevono un κληρος, probabilmente per la guarigione delle fanciulle. Apollodoro (*Bibl.* 2.2.2) ricorda che secondo Esiodo la follia era stata causata da Dioniso, secondo Acusilao, invece, da Era.

Per Bacchilide la guarigione avviene per l'intervento di Artemide, quando Preto e le sue figlie sono insediati già da nove anni a Tirinto; non vi è traccia di Melampo, né di divisioni del regno. È interessante notare come Bacchilide tratti con grande libertà il materiale mitico: togliendo di mezzo il personaggio di Melampo, egli semplicemente cancella tutte le conseguenze politiche del racconto e dunque anche l'inevitabile indebolimento del regno di Preto. Tirinto in questo modo non solo mantiene inalterato il proprio potere, ma continua ad essere un esempio di regno favorito dagli dei, così come lo era stata quando Zeus aveva favorito la pace tra Acrisio e Preto e la costruzione ciclopica della città. Su questo tema cfr. A.P. Burnett, *The Art of Bacchylides*, Cambridge, Mass.-London 1985, 100-13.

Anche Ferecide (*FGH* 3 F 114) colloca l'episodio al tempo di Preto, indicato come re degli Argivi; di esso sono protagoniste in un primo tempo le sole figlie di Preto, ma la follia, nel corso di dieci anni, si estende alle altre donne di Argo; a Melampo, che si offre di guarirle, viene offerto di avere parte nella regalità e di sposare una delle figlie a sua scelta.

Erodoto (9.34) non dà una collocazione cronologica all'avvenimento: parla genericamente di «donne di Argo», guarite da Melampo dopo una lunga trattativa riguardo alla ricompensa dovutagli; alla fine Melampo ottiene due terzi del regno, che condivide con il fratello Biante. Analogo a quello di Erodoto è il racconto di Diodoro Siculo (4.68.4-5).

Apollodoro fornisce due varianti del mito: in una (*Bibl.* 1.9.12) Melampo guarisce le donne di Argo, rese folli da Dioniso, e riceve metà del regno; nell'altra (*Bibl.* 2.2.2) la follia riguarda dapprima le figlie di Preto, ma si estende poi alle altre donne di Argo: l'indovino chiede in un primo tempo un terzo del regno, che non gli viene concesso, poi aumenta la richiesta a due terzi, da condividere con il fratello Biante. Questa viene accolta, ed oltre al regno i due fratelli ricevono in mogli le due figlie sopravvissute di Preto. Apollodoro non indica quale sia il regno che viene ad essere così tripartito: possiamo supporre che si tratti di Tirinto, poiché la narrazione della follia segue quella della divisione tra Acrisio e Preto.

Anche Pausania conosce due diverse versioni del mito: nel libro dedicato all'Argolide (2.18.4-5) colloca infatti l'episodio ad Argo, al tempo di Anassagora, tre generazioni dopo Preto; Melampo e Biante ottengono ugual parte nel regno, dando così origine ad una triarchia della quale Pausania sottolinea l'unicità in ambito greco. In realtà Pausania, sempre in Argolide (2.30.8-9), ricorda un altro caso di triarchia a Trezene, dove Trezene e Pitteo, figli di Pelope, si uniscono nel regno ad Aezio. Inoltre Pausania segnala (2.25.9) delle non meglio specificate «camere delle figlie di Preto» presso Tirinto, senza però collegarle in alcun modo con la tripartizione del regno. Nel libro sull'Arcadia (8.18.7) accenna invece, in modo molto sintetico, alla guarigione delle figlie di Preto avvenuta per opera di Melampo.

*Tirinto e Perseo*

Di Tirinto si torna poi a parlare in relazione a Perseo. Questi, figlio di Danae e di Zeus<sup>17</sup>, uccide involontariamente il nonno Acrisio, re di Argo, al quale dovrebbe succedere sul trono; non avendo il coraggio di prendere il posto dell'uomo del quale ha causato la morte, chiede al figlio di Preto, Megapente, sovrano di Tirinto, di scambiare il regno con lui; in conseguenza di ciò, Megapente regna ad Argo, mentre Perseo ha il dominio su Tirinto. È questa la versione fornita da Apollodoro<sup>18</sup> e da Pausania<sup>19</sup>. Ferecide (*FGH* 3 F 12), che pure narra ampiamente l'episodio dell'uccisione involontaria di Acrisio, dice genericamente che Perseo ἀναχωρεῖ τοῦ Ἄργου «si tiene lontano da Argo» senza peraltro specificarne la sede<sup>20</sup>; altre fonti, come Conone (*FGH* 26 F 1,40), mostrano invece Perseo regolarmente insediato ad Argo<sup>21</sup>. In Apollodoro (*Bibl.* 2.4.5), inoltre, viene espressamente sottolineato che i figli di Perseo nacquero a Micene; la stessa notizia, compreso l'accento alla fortificazione di Micene e Midea, è riportata da *Sch.* Lykophr. 838, ed è da evidenziare perché dimostra come la tradizione, attribuendo Tirinto, Micene e Midea ad un unico regno, confermi in qualche modo ciò che si poteva solo

<sup>17</sup> Secondo quanto racconta Ferecide (*FGH* 3 F 10), Acrisio aveva interrogato l'oracolo di Delfi circa la possibilità di avere un erede maschio. Aveva avuto il responso secondo cui non solo il suo desiderio non si sarebbe avverato, ma anzi il figlio della figlia lo avrebbe ucciso. Per evitare che ciò avvenisse aveva costruito una torre o (secondo Apollod. *Bibl.* 2.4.1) una stanza sotterranea e vi aveva rinchiuso Danae. Ma Zeus, trasformatosi in pioggia d'oro, era riuscito a penetrare nella torre, generando così Perseo. Esiste però una variante, attribuita, tra gli altri, a Pindaro (*fr.* 70d Maehler) e riportata da uno scolio all'Iliade (*Sch.* II. 14.319), secondo cui Danae fu violentata o sedotta dallo zio Preto, e che questa fu la causa del litigio tra i fratelli. Anche Apollodoro (*Bibl.* 2.4.1) ricorda questo episodio.

<sup>18</sup> Cfr. *Bibl.* 2.4.4, che sottolinea come quest'ultimo regno comprendesse anche Micene e Midea, che Perseo fortificò (προστείχισας Μίδειαν καὶ Μυκήνας).

<sup>19</sup> Cfr. 2.15.4; 2.16.3; 2.16.5. Pausania non ha esitazioni ad attribuire a Perseo la fondazione della città, le cui mura sarebbero opera degli stessi Ciclopi che avevano costruito quelle di Tirinto. È interessante notare come la tradizione tenda ad introdurre un elemento sovrumano per spiegare l'edificazione di mura che risalgono ad età micenea: se a Micene e a Tirinto intervengono i Ciclopi, a Tebe le pietre si allineano al suono della lira di Anfione, cfr. Apollod., *Bibl.* 3.5.5.

<sup>20</sup> Anche Erodoro di Eraclea (*FGH* 31 F 15) non specifica dove regnasse Perseo, pur sottolineando che, alla sua morte, i quattro figli Alceo, Stenelao, Mestore ed Elettrione regnarono insieme.

<sup>21</sup> Va comunque sottolineato come numerosi siano i luoghi e le vestigia che, nella tradizione locale, collegano l'eroe alla città, come puntualmente documenta Pausania, segno evidente dell'interesse da parte degli Argivi ad appropriarsi di un così illustre personaggio; in proposito cfr. M. Piérart, *Les honneurs de Persée et d'Héraclès*, in «Héraclès. D'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives» (Rome 15-16 sept. 1989), C. Bonnet-C. Jourdain-Annequin edd., Bruxelles-Rome 1992, 223-44.

ipotizzare sulla base di quanto messo in luce dall'archeologia, e cioè un legame di tipo politico/dinastico tra le cittadelle.

Non del tutto chiara è la successione a Perseo, per quanto riguarda sia l'ordine con cui i suoi figli si alternano sul trono sia la sede regale<sup>22</sup>: va però segnalato che, in base a quanto riferisce Apollodoro (*Bibl.* 2.4.6), dopo aver scacciato Anfitrione, Stenelo prende il potere a Micene e Tirinto, affidando invece Midea ad Atreo e Tieste, figli di Pelope. Ancora una volta, dunque, si ribadisce che il regno comprende le tre cittadelle, ma la sua unità comincia ad incrinarsi a causa dell'entrata in scena, pretestuosa, dei Pelopidi: la loro presenza è debolmente giustificata dal fatto che la madre di Stenelo è una loro sorella<sup>23</sup>. Da questo momento in poi, Tirinto vedrà via via affievolirsi il suo ruolo di sede dinastica a vantaggio di Micene, che, seppure con contorni piuttosto sfumati, andrà assumendo la primazia.

### *Tirinto ed Eracle*

Tirinto compare infine nuovamente in relazione ad Eracle: benché la figura dell'eroe assuma in età arcaica valore panellenico, particolarmente significative sono le sue connotazioni tebane da una parte, soprattutto per quanto attiene al periodo della sua nascita, educazione ed adolescenza, tirinzie dall'altra<sup>24</sup>. Euristeo, che gli impone le celebri fatiche, è infatti indicato dalle fonti come re di Tirinto, ed è nella zona dell'Argolide presso Tirinto e Micene che si svolgono le prime cinque delle sue imprese<sup>25</sup>. Praticamente assenti sono invece i collegamenti di Eracle con il territorio di Argo<sup>26</sup>.

Non è un caso che le tre figure mitiche collegate a Tirinto abbiano una forte connotazione argolica e solidi legami con il territorio: ma è soprattutto la zona al di fuori di Argo a manifestare di avere particolarmente a cuore il collegamento con questi personaggi, come dimostra la descrizione di Pausania, sempre attento a raccogliere e riportare le tradizioni locali.

Dall'esame dei principali racconti tradizionali con cui Tirinto è collegata possiamo evidenziare alcuni elementi significativi per un duplice ordine di motivi, vale a dire 1) per il sistema mitico generale dell'Argolide; 2) per quanto riguarda specificamente Tirinto.

<sup>22</sup> È interessante notare che, per questa fase della dinastia perseide, Apollodoro *Bibl.* 2.4.5 ricorda alcuni matrimoni endogamici del tipo zio-nipote.

<sup>23</sup> Cfr. anche Tucidide 1.9.2.

<sup>24</sup> Cfr. C. Brillante, *La paideia di Eracle*, in «Héraclès», *cit.*, 199-222.

<sup>25</sup> Va sottolineato che per Apollodoro, che di esse fornisce una dettagliata descrizione, è sempre a Micene che Eracle riporta i suoi trofei.

<sup>26</sup> Cfr. M. Piérart, *Les honneurs de Persée et d'Héraclès*, *cit.*, 230 sgg.

1.a) Anche se le ripetute divisioni che la tradizione propone sono prive di un concreto aggancio con la realtà, nel senso che non indicano, se non in modo vago, confini geografici precisi, appare chiaro che la divisione della pianura argiva in due settori, grosso modo al di qua e al di là del fiume Inaco, è finalizzata al tentativo di caratterizzarne le due parti in modi diversi.

La mitologia della zona orientale viene infatti ad articolarsi intorno alla dinastia Perseide, mentre quella occidentale si struttura intorno a quella Pretide. È probabile che le due genealogie, conformemente al principio generale valido nei tempi più remoti per cui l'eredità si trasmetteva al figlio primogenito, fossero inizialmente concepite come varianti alternative, il cui dominio doveva intendersi esteso a tutta la pianura argolica e non solo a metà di essa<sup>27</sup>: questo spiegherebbe abbastanza bene quei casi in cui i riferimenti della tradizione alla sede di Preto appaiono contraddittori.

1.b) In un secondo tempo, quando cominciò a diffondersi il concetto di eredità divisa in parti uguali tra i figli del defunto, i due settori dell'Argolide furono considerati indipendenti; a ciascuno di essi, tuttavia, furono attribuite, sul piano mitico, caratteristiche che lo differenziavano totalmente dall'altro. In particolare il regno orientale (Micene e Tirinto) si caratterizzò per la presenza di vari casi di teogenitura (Perseo, Eracle); quello occidentale (Argo), a sua volta tripartito, evidenzia invece numerosi casi di uxorilocalità, cioè di personaggi venuti dall'esterno che assurgono alla regalità (Melampo, Biante, Diomede) per aver sposato la figlia del re locale. Il coagularsi di questi nuclei mitici ben differenziati intorno alle due diverse aree della stessa regione indica che dovevano esistere dei gruppi sociali che intendevano giovarsi di queste tradizioni: in particolare i nuovi arrivati Dori, che avevano

---

<sup>27</sup> Cfr. in proposito J. M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997, 93 sgg., che sviluppa in modo convincente questa teoria. Va ricordato che Strabone (8.6.19) nel tracciare un quadro della mitistoria argiva delle origini riflette un'analoga concezione abbastanza unitaria dell'Argolide. Per lui Micene fu infatti fondata da Perseo (quindi la considera posteriore ad Argo), al quale succedettero i figli; gli stessi uomini (= i Perseidi) regnavano anche su Argo. In 8.6.10 aveva accennato al fatto che gli Amitaonidi, emigrati dalla Pisatide e dalla Trifilia, si erano associati, *essendo parenti*, al regno dei Danaidi: essi divisero la regione in due regni (quindi in modo del tutto pacifico), con due capitali, Argo e Micene (che, a rigore, non era ancora stata fondata), e con l'Heraion presso Micene come tempio comune ad entrambi. Strabone sottolinea inoltre il fatto che per i tragediografi Argo e Micene sono sinonimi. Questa interpretazione della geografia politica dell'Argolide non deve apparire strana, specialmente in Strabone, la cui conoscenza di Omero e la cui fedeltà ai poemi è proverbiale; si direbbe in sostanza che egli prenda atto della situazione prospettata dal Catalogo delle Navi e la proietta all'indietro. Per quanto riguarda Tirinto, non sembra porsi il problema della sua appartenenza: ne conosce il collegamento con Preto (la considera infatti una semplice base navale di Preto, che l'aveva fortificata), ma non fa cenno alla tradizione della lite tra i fratelli.



fatto di Argo il loro centro di espansione, avevano interesse a collegarsi con i personaggi argivi venuti da altre regioni, a loro volta strettamente connessi con il ciclo epico di Tebe; gli abitanti della zona orientale tenevano invece a rivendicare, in opposizione ad Argo, la propria ascendenza perseide ed eraclide, che veniva così a costituire un argomento di maggiore legittimità rispetto alla componente strettamente dorica. Poiché tuttavia il forte collegamento di Micene con i Pelopidi, a partire da Omero, ne indeboliva in qualche modo le prerogative eraclidi, fu proprio intorno a Tirinto che queste vennero a coagularsi, in quanto città altrettanto nobile e soprattutto priva di implicazioni pelopidi, anche se entrambe perseguirono una politica in contrasto con quella argiva, come testimonia la partecipazione delle due città alle guerre persiane, dalle quali peraltro Argo si astenne.

Per quanto concerne più in particolare Tirinto possiamo evidenziare i seguenti punti:

2.a) Tirinto a volte sembra preesistere, a volte appare fondata *ex novo*: la sua comparsa nei racconti tradizionali è però sempre legata alla figura mitica di Preto. Benché ne sia talora evidenziata la receniorità rispetto ad Argo, Tirinto è considerata tanto antica da essere stata fortificata dai Ciclopi: l'attenzione che sempre, quasi ossessivamente, è riservata alle mura ciclopiche<sup>28</sup>, ha infatti lo scopo di sottolineare tacitamente l'antichità della città ed il fatto che essa già esistesse al momento dell'arrivo dei Dori.

2.b) Preto ha la funzione di rappresentare il momento in cui si configura l'alterità di Tirinto rispetto ad Argo, alla quale si contrappone come soggetto 'politico' alternativo quando Micene ancora non esiste; ancora una volta le mura divengono il segno visibile, il simbolo, di una presa di coscienza del fatto che Tirinto è 'altro' rispetto ad Argo. Ed è proprio la valenza politica di Preto che la tradizione tende a mettere in particolare risalto, facendo sì che egli – direttamente o attraverso i suoi discendenti – abbia un ruolo primario in tutte le divisioni del territorio.

2.c) Rimane da spiegare il motivo che può aver indotto un significativo filone della tradizione ad escogitare lo strano *escamotage* dello scambio di regni tra Perseo e Megapente che, ad una sola generazione di distanza, reinsedia ad Argo la dinastia dei Pretidi. Il problema è forse più apparente che

---

<sup>28</sup> Per fare qualche esempio, in *Il.* 2.559 Tirinto è τειχιόεσσα; in *Hes. fr.* 129 M-W e *Scut.* 81 è εὐκτίμενον πολιεθρον; Bacchilide 11,77 sgg. ricorda che τείχος δὲ Κύκλωες κάμον... κάλλιστον; Pindaro *fr.* 169.7 parla di Κυκλώπειον ἐπὶ πρόθυρον Εὐρυσθέος, in un contesto in cui si riferisce alle fatiche di Eracle, ma non è chiaro se alluda a Tirinto o a Micene; Strabone 8.6.11 ricorda che Preto, con l'aiuto dei Ciclopi, costruì la cinta muraria di Tirinto; Pausania 2.25.8 descrive la grandiosità dei resti delle mura, opera dei Ciclopi, che, in 2.16.5, indica come artefici anche delle mura di Micene.

reale: in considerazione del forte collegamento di Eracle con Tirinto, Perseo, che ne era l'antenato, doveva essere signore della città. Esisteva però un legame tra Preto e Tirinto ormai così radicato e consolidato che la tradizione, dovendo tener conto di esso ed allo stesso tempo dovendo differenziare territorialmente le dinastie Perseide e Pretide, non può farle insediare fin dall'inizio nelle zone di rispettiva competenza e ricorre quindi a questo espediente.

L'allontanamento di Perseo da Argo ed il suo passaggio al settore non-argivo rappresentano dunque un modo molto sottile per separare il versante propriamente dorico della conquista dell'Argolide da quello più specificamente eraclide; quest'ultimo può tra l'altro testimoniare il suo glorioso passato attraverso le rovine ancora visibili. Ma se, per propria scelta, Perseo si insedia a Tirinto (in modo del tutto legittimo, in quanto conseguenza di un accordo tra pari), non va dimenticato che anche ad Argo egli è il legittimo erede di Acrisio<sup>29</sup>. Entrambi i versanti della pianura argiva, dunque, benché formalmente differenziati, sono idealmente unificati in nome della dinastia Perseide, che costituisce pertanto l'anello di congiunzione tra la tradizione eraclide e quella dorica.

Rimane a questo punto ancora da trattare un aspetto non secondario della tradizione su Tirinto, quello della sua presenza nel Catalogo delle Navi omerico.

Come abbiamo visto, Tirinto appare sempre collegata a Micene (anche se quest'ultima sarebbe più recente), a Midea ed alla zona costiera; ma dal momento in cui a Micene entrano in scena i Pelopidi, il cui insediamento in Argolide costringe la tradizione a ricorrere ad espedienti<sup>30</sup>, Tirinto non è più menzionata. Anche Micene, se non si tiene conto dell'*epos* e della grande tragedia di V secolo, ha un rilievo piuttosto secondario nelle tradizioni.

Per quanto concerne i poemi omerici, non vi è alcun accenno a Tirinto; la città è menzionata soltanto nel Catalogo delle Navi – subito dopo Argo e prima di Ermione, Asine, Trezene, Eione, Epidauro, Egina, Masete – come appartenente al regno di Diomede, Stenelo ed Eurialo. Questa collocazione, che pone Tirinto nell'area d'influenza di Argo, invece che di Micene, diversa-

---

<sup>29</sup> Proprio richiamandosi alle comuni origini perseidi, secondo quanto riferisce Erodoto 7.150, che riporta quella che era un'opinione diffusa nella Grecia del suo tempo, Serse, prima della spedizione militare, aveva inviato ambasciatori per invitare gli Argivi a non partecipare alla guerra. Evidentemente nel corso dell'età arcaica Argo aveva cercato di riappropriarsi di Perseo, basandosi sulle origini argive di sua madre Danae, come indirettamente testimonia anche Pausania, cfr. n. 21.

<sup>30</sup> Per la tradizione sull'insediamento dei Pelopidi in Argolide cfr. M. Sinatra, *Amitaonidi e Pelopidi in Argolide*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» 36 (1994), 87-95. È inoltre ben nota la tradizione parallela che vede Agamennone signore di Amicle, cfr. Pindaro *Pyth.* 11.32.

mente da quanto sarebbe logico aspettarsi sulla base sia della tradizione (che, come abbiamo visto, è concorde nel considerare strettamente collegate Micene e Tirinto) che del fatto che in questo modo il regno di Agamennone resta privo di sbocchi sull'Egeo, ha creato non poche perplessità fra gli studiosi. Il problema è stato variamente dibattuto in passato, ma non sembra che finora siano state date soluzioni soddisfacenti<sup>31</sup>. Non è questa la sede per riesaminare la questione; mi sembra tuttavia che anche l'associazione di Tirinto ad Argo nel Catalogo delle Navi possa essere utilizzata come argomento per corroborare l'ipotesi secondo cui la composizione del Catalogo sarebbe da attribuire ad un'epoca più recente rispetto al resto dell'Iliade. Se consideriamo la posizione geografica delle città elencate in questo settore, osserviamo che l'elemento anomalo non è Tirinto, su cui si è finora concentrata l'attenzione, ma proprio Argo, che viene ad essere l'unica collocata nell'entroterra e ad occidente dell'Inaco, mentre tutte le altre sono localizzate nella penisola argolica<sup>32</sup>. Ma c'è di più: all'interno dell'Iliade, separare Tirinto da Micene, il cui re Agamennone – un Pelopide – detiene il potere supremo, significa voler allusivamente sottolineare, con l'abilità di cui l'autore del Catalogo ha dato prova in altri passaggi, la connotazione perseide, non-pelopide di Tirinto. Nel quadro della sostanziale unità dell'Argolide, i Pelopidi e la loro presenza a Micene rappresentano un'anomalia, inevitabile ma circoscritta e tuttavia ingombrante, se è vero che nel Catalogo non vi è traccia della dinastia perseide, che pure l'epica ben conosce, proprio per la difficoltà di trovarle una collocazione. Si direbbe allora che l'autore del Catalogo voglia evocare, anche se non esplicitamente, la tradizione perseide ed eraclide di Tirinto, associandola però all'emergente Argo, alla quale fornisce il suggello della sua antichità predorica, in contrapposizione all'altrettanto antica e nobile Micene, che però fa parte di un diverso regno.

*Marcella Sinatra*

*Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (CNR)*

*Via Gianio della Bella, 18*

*I – 00162 Roma*

---

<sup>31</sup> Cfr. fra gli altri P. Wathelet, *Argos et l'Argolide dans l'épopée, spécialement dans le Catalogue des Vaisseaux*, in «Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'état classique» (Fribourg 7-9 mai 1987), M. Piérart ed., «BCH» suppl. 22, 1992, 99-118.

<sup>32</sup> Del regno di Agamennone, al contrario, fanno parte città, a parte Sicione, che non hanno un ruolo particolarmente significativo né nella tradizione eroica né dal punto di vista archeologico per quanto riguarda ritrovamenti di età micenea.